

*Isaia 56,1.6-7; Salmo 66 (67); Romani 11,13-15.29-32; Matteo 15,21-28*

**Popoli tutti, lodate il Signore!**

*«Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: "Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demone". Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: "Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!". Egli rispose: "Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele". Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: "Signore, aiutami!". Ed egli rispose: "Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini". "È vero, Signore - disse la donna - , eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni". Allora Gesù le replicò: "Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri". E da quell'istante sua figlia fu guarita».*

La narrazione del Vangelo di oggi prosegue con un miracolo alquanto eloquente, poiché esso è destinato a dimostrare come la fede cristiana autentica superi la stessa «appartenenza diretta» al popolo di Israele. Una donna oggi grida con tutte le sue forze, il suo desiderio al Signore e, lo urla con tutta la forza che ha nel cuore. Questa donna è persuasa che Gesù, alla fine, arriverà ad ascoltarla. Si stancherà anche il Maestro di sentirla gridare e, quindi concederà la sua risposta. Cesserà di gridare, solamente quando Gesù l'avrà ascoltata, mentre, il silenzio di Gesù intende insegnare (a noi) la Verità in vari modi, anche molto diversi tra loro, tuttavia, questo suo silenzio (assordante) è uno strumento formidabile, affinché Gesù parli finalmente anche al nostro cuore. Il silenzio è la grande «prova» della fede cristiana. Si pensi al silenzio di Dio che a volte dura per anni interi. È in questo speciale silenzio che (a volte) si manifesta la fede di ciascuno di noi (in Lui). Inoltre, oggi possiamo avere a disposizione anche l'intercessione dei suoi discepoli. Ebbene, quest'intercessione dei discepoli è motivata dal «fastidio» che il grido della donna arreca a loro. L'insegnamento è chiaro, non si può esaudire una persona solamente perché grida, viceversa, si deve esaudire (questa persona) per compassione, per carità e, non perché reca fastidio e disturba qualcuno. Questa donna tuttavia è anche molto umile, infatti, non si scompone e non si ribella nemmeno innanzi al Maestro, quando, quest'ultimo afferma che il pane è destinato per i figli e, non per i cagnolini. Lei non cede e, non si dà nemmeno per vinta! Lei dona, allo stesso Gesù, le motivazioni per le quali il Maestro dovrebbe sentirsi obbligato a concederle il miracolo. La grandezza della fede di questa donna, infatti, è ricchissima di buonsenso, equilibrio e d'intelligenza. È una fede (la sua) tutt'altro che arrendevole. Lei non desiste, è in grado di trovare l'opportunità di farsi ascoltare da Gesù. La sua fede è così grande, infatti, perché questa donna giunge a ottenere un miracolo che, non sarebbe stato possibile ottenerlo diversamente. L'Onnipotente, innanzi a qualsiasi «livello» di fede, conserva sempre (integralmente) la sua eterna saggezza e intelligenza (divina). Il mistero quindi, che s'interpone tra fede e miracolo, rimane! Fede, miracolo e mistero: Dio dinanzi a qualsiasi fede, anche la più grande, conserva sempre la sua eterna, divina, somma sapienza, intelligenza, saggezza. Lui non è mosso dalla fede degli esseri umani, bensì, sempre e solamente dalla sua eterna sapienza. È questo il mistero che s'interpone sempre tra fede e prodigio. Nessun uomo, tuttavia, è escluso dal Regno di Dio. È questo il messaggio che la liturgia della Parola consegna a ciascuno di noi. Gesù si reca nelle regioni pagane di Tiro e Sidone ed è avvicinato da una donna, considerata eretica, infedele. Egli dapprima sembra perfino sdegnare il suo approccio, ciò nonostante, il Maestro utilizza questo pretesto per provocare uno slancio di fede da parte della donna stessa. Ebbene, è il medesimo concetto che l'evangelista Matteo sviluppa di là delle stesse barriere etniche. L'autentico popolo di Dio può essere costituito anche da una donna di Cana, vale a dire, di etnia differente, considerata alla stregua di un «cagnolino», ovvero, impuro, secondo la stessa concezione del tempo, a condizione che la (sua) fede sia, comunque, cristallina, trasparente. Certo, questo presupposto non esclude Israele, il popolo eletto da Dio, nonostante che Gesù ribadisca che la missione è rivolta, innanzitutto, alle «pecorelle perdute della casa di Israele». Questa stessa donna aveva chiamato Gesù con un titolo messianico (che è quello di «Figlio di Davide»), ma Gesù sembra attendere un riconoscimento più profondo, quello di «unico Salvatore». Comprendiamo allora anche noi che, non ci sono più privilegi correlati a un unico popolo. Unico requisito per entrare nel Regno di Dio (ed essere suoi figli) è la fede cristiana. La fede consiste pertanto nel riconoscersi poveri di fronte a Dio, non auto-sufficienti, bensì solamente semplici creature, a cospetto dell'immenso Creatore, ovvero, l'Onnipotente. Anche i cosiddetti «stranieri», «i lontani», sono condotti al monte di Dio, dove «possono appartenere» al Creatore! L'Onnipotente è il Dio di tutti i popoli e, tutti i popoli dunque lo possono invocare! Probabilmente, sarà la stessa fede cristiana dei convertiti a risvegliare quella dei giudei. Può darsi che oggi sia l'obbedienza degli altri a spingere anche ciascuno di noi a una sequela di Gesù più profonda, coraggiosa e decisiva. Sono in fondo queste le spiegazioni più che verosimili di quella sorta di apertura di Gesù ai pagani. A noi non resta altro che porgerle in offerta a Dio Padre che ci ha creati, e al Suo Unico Figlio che ci ha redenti. Donna, davvero grande è la tua fede! Avvenga per te quello che, dal profondo del tuo cuore, desideri. Questa donna, davvero modesta, è additata dal Maestro come esempio di fede focosa. La sua insistenza nell'invocare l'intervento di Gesù Cristo è per noi, qui, oggi, un esplicito incoraggiamento a non perderci mai d'animo, a non disperare mai e, nemmeno in mezzo alle «prove», anche quelle più dure dell'esistenza terrena quotidiana. Il Signore, infatti, non chiude gli occhi dinanzi alle necessità dei suoi figli e, se talora sembra apparire freddo, distaccato, disinteressato alle nostre richieste, è solamente per «mettere alla prova» e, temprarne la fede di ciascuno. Questa è anche la testimonianza dei Santi che ci hanno preceduto; questa è altresì la testimonianza dei martiri, associati in modo più stretto al sacrificio redentore di Gesù Cristo.